

disegno
industriale
industrial
design

Off scale design



Fratelli e progetti

Brothers in design

Andrea Branzi



Lo scenario del design internazionale sta attraversando un periodo di trasformazioni interessanti, derivate dagli effetti culturali della globalizzazione e dal funzionamento della città contemporanea. Sembra che oggi non esistano più né il design italiano né il design francese (o olandese o tedesco), e che al posto di queste aree storiche sia subentrata una sorta di *semiosfera generale*, uno *sciame linguistico* dentro il quale si disperdono le diverse culture nazionali e le antiche tradizioni linguistiche e filosofiche della modernità del XX secolo e altre attitudini e altri protagonisti le stanno sostituendo.

In Italia l'epoca dei Maestri, che hanno realizzato i primi capolavori duraturi di una civiltà industriale e estetica, hanno lasciato il posto a una numerosissima generazione di giovani designer che opera secondo una logica del tutto diversa, come abbiamo visto nella mostra "The New Italian Design" alla Triennale del 2007, attenti a qualità poetiche più che tecnologiche, interessati agli spazi interstiziali e secondari dell'habitat, con prodotti leggeri, provvisori, profondamente innovativi. Ma questo fenomeno non è soltanto italiano, perché i giovani francesi e tutta la numerosissima generazione europea (50.000 studenti di design!) sembra operare su questa traccia sottile, estranea al marketing e spesso auto-sperimentata.

Le qualità che essi producono non coincidono più con quelle collaudate dalle vecchie Nazioni e dalle loro industrie, ma sembrano nascere da una attitudine nuova, da una sorta di "rifondazione" generazionale che spesso ha una origine "familiare" più che industriale: come ai tempi dei fratelli Castiglioni, oggi anche i fratelli Campana, i fratelli Bouroullec, lavorano a partire da un intenso confronto privato, da un colloquio che si svolge in un contesto (a volte anche polemico come nel caso dei fratelli Rashid) di natura familiare.

Il design di oggi dunque sembra non corrispondere più alle varie culture nazionali che abbiamo conosciuto, ma piuttosto a singole persone, addirittura a nuclei parentali; nuovi protagonisti che sono diventati gli unici riferimenti solidi in uno scenario caotico fatto da molecole in movimento.

Fino alla fine del XX secolo il design francese aveva tre grandi matrici storiche: la prima consisteva nel persistere della grande tradizione gotica e neo-gotica, legata a un eterno Medioevo francese, sempre vivo in un paese dove il Rinascimento è stato soltanto uno stile transitorio.

La seconda era costituita dalla forte influenza dell'industria e dalla cultura aerospaziale francese, che dal TGV al Concorde ha caratterizzato l'idea di modernità in un paese eternamente neo-gotico (appunto). Tra archi gotici e sezioni aerodinamiche di ali spaziali (che sono la stessa cosa), Roger Talon o Philippe Starck hanno lavorato sempre dentro a questa sorta di universo, fatto di ogive mistiche, strutture super-leggere e archi a punta. La terza tradizione era costituita dal mito delle *maison* della *haute-*

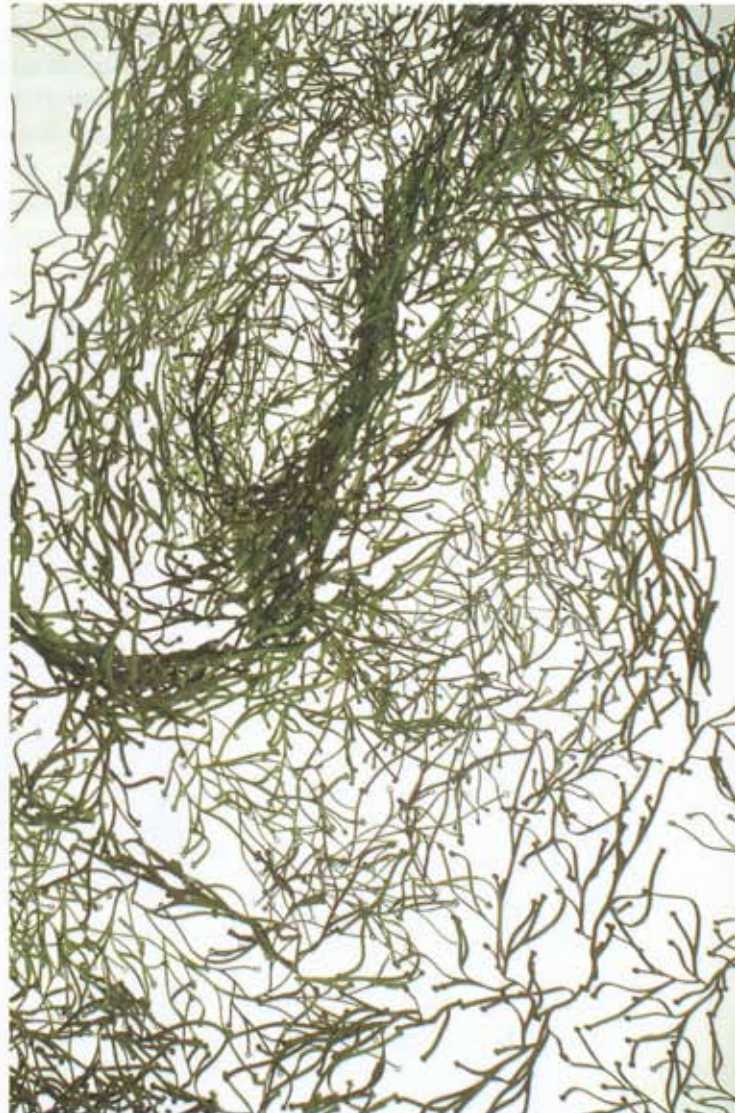
Rocs, Ronan & Erwan Bouroullec,
Vitra, 2006, bouroullec Rocs.
Ph: Ronan & Erwan Bouroullec

couture francese, dove la *griffe* è sempre stata molto più potente dell'industria che la produce; il modo di operare di Starck fa spesso riferimento a questa tradizione.

I Bouroullec hanno interrotto questa tradizione, bella ma ormai prevedibile.

I due fratelli bretoni elaborano qualità diverse, eredi di una Francia contadina, pre-illuminista, che mi ricorda Molière più che Voltaire. Una Francia meno parigina, più provinciale; meno fanatica,





Algues, Ronan & Erwan Bouroullec, Vitra,
2004, Bouroullec Roubaix Museum 1.
Ph: Paul Tahon

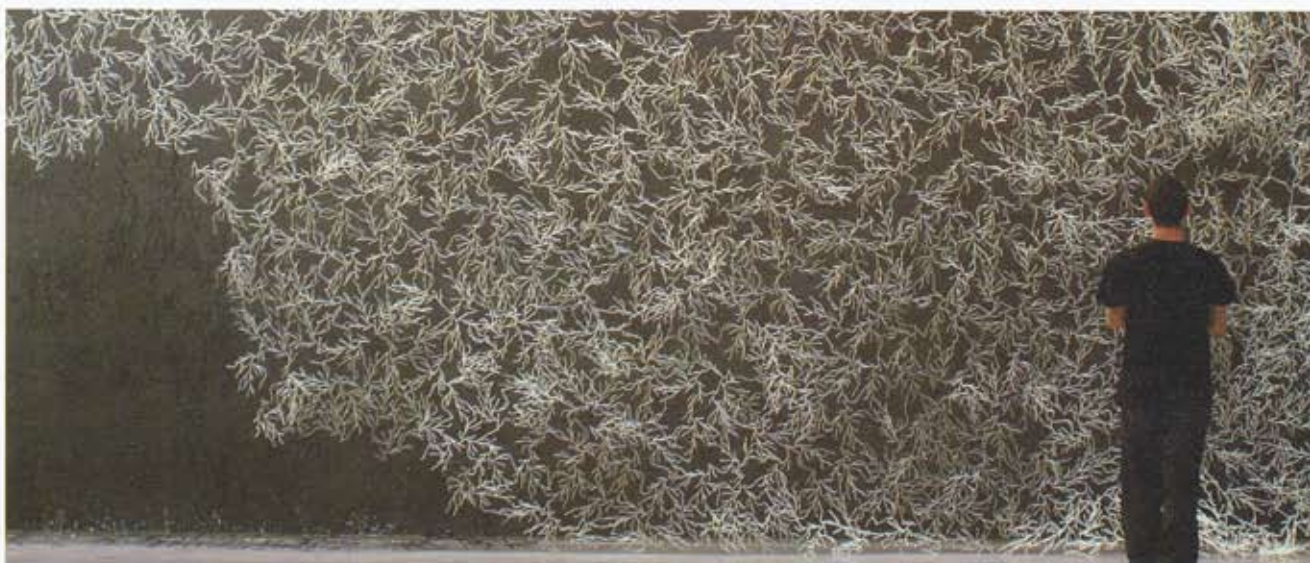
apparentemente più modesta, ma più furba e gentile.

Una Francia che ama i giardini più dei parchi; guarda ai recinti agricoli più che ai velluti damascati di corte.

Questa ingenua semplicità apre nuovi spazi, perché appartiene a quella Francia che vede il mare...

I due fratelli bretoni sono i primi veri protagonisti di quella modernità nuova, "debole e diffusa", che caratterizza il XXI secolo; meno impegnata a trovare soluzioni definitive e più attenta a lavorare sui sotto-sistemi ambientali, che bene si adattano ai processi di ri-funzionalizzazione continua della città contemporanea.

Sistemi leggeri, reversibili, che si pongono tra l'interior design e



Algues, Ronan & Erwan Bouroullec, Vitra,
2004, Bouroullec Roubaix exhibition.
Ph: Paul Tahon

l'architettura, che appartengono a un universo merceologico che usando tecnologie semplici è in grado di assecondare lo spirito provvisorio delle attuali destinazioni d'uso, in una città progettata per funzioni definitive e che deve oggi adattarsi a un universo operativo non previsto, costituito dal lavoro diffuso, dall'imprenditorialità di massa e dall'economia creativa.

Un universo dove tutto cambia rapidamente, dove il progettista deve creare luoghi volatili, filtri trasparenti, strutture leggere come foglie. Un design dunque che opera in una città che non è più definibile con un sistema architettonico, ma piuttosto come un territorio caratterizzato da "Un personal computer ogni 20 mq."

The International design scenario is going through an interesting transformation period arising from the cultural effects of globalisation and the contemporary functioning of cities. It seems that nowadays Italian and French design (or Dutch or German) no longer exist, or rather that these historic spheres have been substituted by a sort of *general semio-sphere*, a *linguistic swarm* which has swept up different national cultures and the ancient linguistic and philosophical traditions of 20th Century modernity to have them replaced by other players with different aptitudes. In Italy the era of the Masters which produced the first lasting

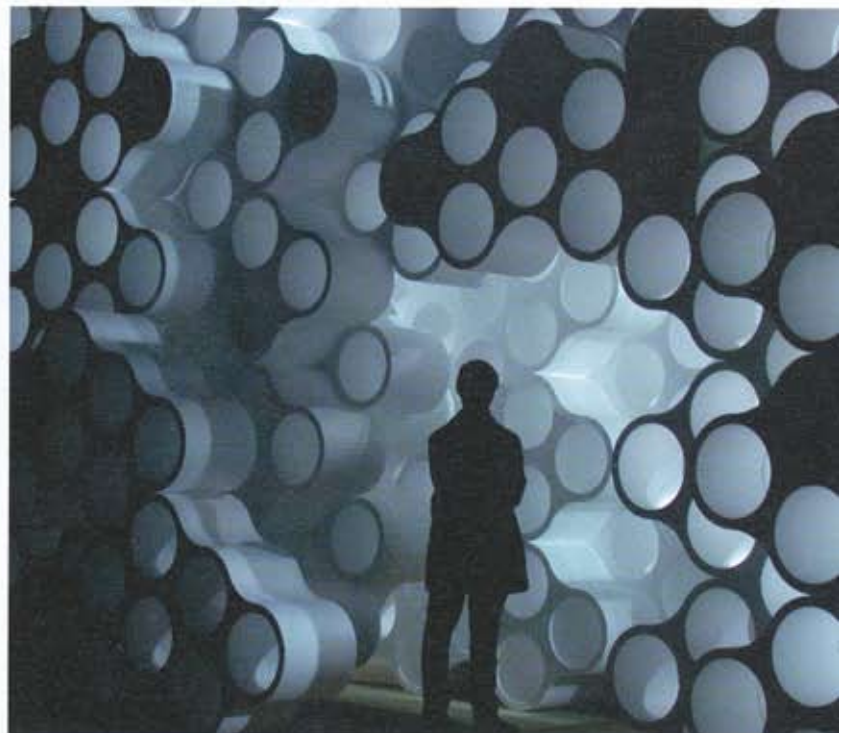


Cloud modules, Ronan & Erwan Bouroullec, 2002, Cappellini, Bouroullec cloud.
Ph: Ronan & Erwan Bouroullec

masterpieces of an industrial and aesthetic civilisation, has been replaced by a generation of numerous young designers who follow a completely different set of rules, as we saw at the 'New Italian Design' exhibition during the 2007 Triennale. They are more attentive to poetic qualities than to technology, more interested in the interstices and secondary spaces of a habitat and use materials that are light, temporary and decidedly innovative. This is not just an Italian phenomenon, because young French designers and the whole European generation (50,000 design students!) appear to be following this tenuous, often experimental trail far from the dictates of marketing. The qualities they produce no longer coincide with those tried and tested

by elder Nations and their industries, but seem to be born out of a new attitude, a sort of generational 'refoundation' whose roots more often lie in the family rather than in industry: just as in the days of the Castiglioni brothers, today the work of the Campana brothers and the Bouroullec brothers is also initiated by an intense private confrontation, from a discussion which takes place in a family context (at times polemical as in the case of the Rashid brothers).

Design today therefore no longer seems to correspond to the different national cultures we have known, but rather to single persons, not to mention small groups of close relatives; new players who have become



the sole, solid points of reference in a chaotic scenario made of molecules in motion.

Up to the end of the 20th Century the major roots of French design were historically threefold: the first consisted in the die-hard Gothic and Neo-Gothic tradition, linked to the eternal French Medieval period ever present in a country where the Renaissance was but a transitory style.

The second is formed by the great power of influence exerted by the French aerospace industry and its culture, which from the TGV to the Concorde represented the idea of modernity in an eternally Neo-Gothic land (once again). What with Gothic arches and aerodynamic wing cross sections (which are effectively one and the same), Roger Talon or Philippe

Cloud modules, Ronan & Erwan Bouroullec,
2002, Cappellini, Bouroullec cloud.

Ph: Paul Tahon

The North Tiles (Les Tuiles), Ronan & Erwan Bouroullec, 2006, Bouroullec Tile 4.
Ph: Ronan & Erwan Bouroullec

Starck have always worked in this kind of universe made of mystical ribbed vaults, super-light structures and pointed arches.

The third tradition was embedded in the myth of the *maisons* of French *haute-couture*, where the *griffe* has always been much more powerful than the industry which produces it; Starck's work mode often refers to this tradition.

The Bouroullecs put a stop to this lovely, yet predictable tradition. The two Breton-born brothers develop different qualities. Their roots are steeped in a rural, pre-illuminist France which reminds me more of Molière than Voltaire.

This France is less Parisian, more provincial; less fanatical, more modest on the surface, but kinder and more worldly wise.



This France likes gardens more than parks and looks at farm fences rather than damask velvet court finery.

This naive simplicity opens up new possibilities, because it belongs to that part of France which can see beyond the horizon....

The two Breton brothers are the first real players in this new, 'delicate and diffused' modernity of the 21st Century: less preoccupied with finding definitive solutions and more careful to work on environmental sub-systems which are well suited to the continuous re-functionalisation processes in contemporary cities.

They bring us light, reversible systems which lie somewhere between

Textile Pavilion: researches, Ronan & Erwan Bouroullec, 2006, Bouroullec Mudam research 6. Ph: Studio Bouroullec

interior design and architecture and belong to a world of commodities where the use of simple technology supports the temporary nature of current end-usage, in cities designed for definitive functions which today must adapt to an unforeseen working world made up of a scattered labour market, mass entrepreneurship and the creative economy. A world where everything changes rapidly, where a designer must create volatile places, transparent filter effects and feather-light structures. Design therefore at work in cities which can no longer be defined by a systematic architectural style, but described as territories with 'a personal computer every 20 sq mts.'

